

# Manifestazioni davanti al Parlamento israeliano al grido di « Non lasceremo le terre occupate »

**Rassegna internazionale**  
**Agli amici di Israele**

È stato il londinese Observer - non l'Unità - a fare un parallelo tra la vittoria lampo dei panzer tedeschi in Francia nel 1918 e la guerra lampo di Dayan in Egitto, Giordania e Siria. L'Observer limita il suo parallelismo al terreno strettamente militare. Anche noi, ovviamente. Ma proprio per rimanere su questo terreno - e solo su questo terreno - non si può fare a meno di ricordare cosa accadde qualche anno dopo ai panzer tedeschi. Accadrà la stessa cosa anche alle colonie israeliane di Dayan? Noi non lo sappiamo. Sappiamo, però, che - come nota il Times - nessuno può illudersi, nell'epoca in cui viviamo, di fondare un impero e tanto meno di basarsi, per riuscirci, sui carri armati. In altri tempi, certo, questo è accaduto molte volte. Ma da quando ha cominciato a formarsi una « morale internazionale » nessuno ha più accettato che bastasse fare una guerra per annettere territori altrui. Presto o tardi, viene il giorno della resa dei conti. E i conti diventano tanto più pesanti quanto più evidente è stata l'aggressione e più irrazionale il vincitore. Cominciano l'oblio, che è poi una fine di ripiegamento rispetto alle primitive posizioni di chi parlava di Israele « aguzzino dei arabi »: la guerra di Israele è stata una ipotesi a una minaccia di genocidio. Una guerra preventiva, in altri termini. Ma è accettabile il concetto di guerra preventiva? Ed è accettabile nel caso specifico del Medio Oriente dove - non crediamo che chi possa essere mentito con i fatti alla mano - di fronte alle molte parole degli arabi (parole qualche volta irresponsabili) vi sono le guerre di Israele? Noi non crediamo affatto che questo sia accettabile. E siamo profondamente

(Dalla prima pagina)

convinti che non lo accetteranno gli arabi; così come, alla lunga, non lo accetteranno quegli stessi europei, anche della sinistra democratica, che nei primi anni della crisi si sono schierati senza riserve dalla parte di Israele.  
 Intendiamoci. Noi abbiamo sempre detto - e teniamo a ripetere - che un difficile problema di convivenza tra gli arabi e Israele c'è e deve essere risolto. Ma continuiamo a ripetere, con la stessa chiarezza e fermezza, che la guerra è il mezzo sbagliato ed è anzi il solo mezzo attraverso il quale si rischia di fare il ginepro proprio di questi punte del movimento nazionalista arabo che predicano la distruzione di Israele. È precisamente su questo elemento che desidereremmo attirare l'attenzione dei tanti amici che Israele conta nel mondo. Perché da questi amici di Israele parta una pressione sui dirigenti di Tel Aviv per un'azione uguale a quella cui sono stati sottoposti in questi giorni gli amici europei degli arabi.  
 E perché il nostro discorso non sembri reticente, vogliamo andare, per quanto ci è possibile, al fondo delle cose. Noi possiamo evidentemente sbagliare. Ma la nostra convinzione è che certi gruppi dirigenti di Israele coltivino il disegno di uno Stato in grado di rappresentare una sorta di « modello » per i paesi arabi. Un « modello » in grado di imporsi tanto più facilmente in quanto mentre Israele è un esempio di efficienza in molti campi, non altrettanto si può certo dire dei paesi arabi. In sé, questo disegno non avrebbe niente di colpevole. Ma, c'è un ma. Che è costituito dal fatto che si cerca di imporre tale « modello » con la guerra di conquista. Ciò è stato fatto nel 1956 ed è stato ripetuto nel 1967. Nessu-

no - che è non dico gli amici di Israele - può accettare questo. Di qui, esaltante di qui, parte il punto di vista della più rappresentativa, e più politicamente accorta, del movimento nazionalista arabo. O, almeno, pariva di qui. Adesso, dopo la guerra lampo di Dayan, è assai più difficile di prima che quest'ala del movimento arabo riesca a far prevalere tale punto di vista. Perché il « vittoria lampo » ha proprio questo inconveniente: di portare alla radicalizzazione del movimento che ha subito la sconfitta unificandolo, forse, su posizioni più intransigenti. Tanto più che al punto in cui sono le cose entrano in gioco nuovi fattori, di cui non determinate la necessità della lotta contro l'occupazione straniera. Gli stessi dirigenti di Israele, d'altra parte, stanno facendo di tutto per arrivare ad una situazione di questo genere: Israele ha vinto la guerra con gli arabi - ha detto ieri il moderato Eshkol - e non intende in alcun modo tornare ai vecchi confini. Non ci sembra, francamente, che dichiarazioni di questo genere uniscano la campagna che gli amici di Israele stanno conducendo nel mondo. Perché, vivaddio, la gente finisce sempre per pensare con la propria testa e per arrivare, dunque, a fare una netta distinzione tra la causa degli ebrei in quanto tali e la politica di avventura dei dirigenti dello Stato di Israele. E finisce, anche, con il ribellarsi al tentativo, per lo meno grossolano, di affibbiare l'etichetta di antisemita a tutti coloro i quali intendono discutere, e se è il caso, come è il caso, respingere con tutte le proprie forze, la pratica - perché di pratica ormai si tratta - delle « guerre lampo » del generale Dayan.



AL KENEYTRA (Siria) - Un soldato israeliano fra le macerie di un edificio raso al suolo dall'artiglieria israeliana

**Alberto Jacoviello**

**Dimostrazioni e scioperi della fame in vari reparti**

## PROTESTANO I SOLDATI USA NEL VIETNAM: «RIMANDATECI A CASA»

Secondo le previsioni dei comandanti statunitensi, entro il 1967 un quarto dell'intero corpo di spedizione è destinato alla tomba o all'ospedale - Instabile la situazione politica a Saigon - L'artiglieria americana bombardava per errore un proprio campo: tre morti e 21 feriti

SAIGON, 12. Il comando americano di Saigon continua ad approfittare della situazione meridionale per stringere ancora un poco le maglie della censura su ciò che avviene nel Vietnam. Le notizie continuano ad essere fornite col contagocce e con estrema imprecisione. Ciò riflette il consueto desiderio di abituare l'opinione pubblica a considerare il Vietnam come qualcosa non di sua pertinenza, ma anche una esigenza reale della propaganda americana, che ha ben poche notizie ottimistiche da fornire.  
 Alla inutilità dei rastrellamenti, al fatto che l'iniziativa politica e militare continua ad essere nelle mani dei combattenti del Fronte di liberazione, si aggiungono infatti i dati sconfortanti dello stato in cui si trova il corpo di spedizione americano, o almeno le sue unità di combattimento. L'agenzia Liberazione, che nelle scorse settimane aveva dato parecchie notizie di ammutinamenti in varie unità statunitensi, i cui soldati si erano rifiutati di andare in rastrellamento, oggi dà la notizia, ripresa anche dalla agenzia di notizie della KDV e dalla TASS, di uno sciopero della fame effettuato il 19 maggio scorso da un gruppo di soldati che si erano rifiutati di combattere ed avevano chiesto di essere rinviiati negli Stati Uniti.  
 Altri fattori negativi per i soldati impegnati nel Vietnam sono costituiti dall'evidente fallimento della strategia del generale Westmoreland, regolarmente messa in scacco dalla FNL, che ha impedito al proconsole americano a Saigon di raggiungere anche uno solo dei suoi obiettivi; e, più ancora, la sensazione diffusa che almeno uno su quattro o su cinque soldati americani impegnati nel Vietnam è destinato ad essere messo fuori combattimento nel corso del 1967. Le previsioni dei comandi americani sono infatti che, nel corso di quest'anno, le perdite andranno sempre più aumentando, fino a raggiungere un totale di 10-15.000 mor-



Una batteria contraerea nordvietnamita

Le prime cifre dell'agghiacciante bilancio dell'avanzata israeliana

### Quindicimila giordani massacrati in 48 ore

Centomila profughi scacciati dalle zone occupate hanno raggiunto a piedi i campi di raccolta di Amman e Zerka - L'esercito popolare siriano vigila contro tentativi antisocialisti - « Via dalle amministrazioni tutto ciò che è americano o britannico »

AMMAN, 12. Centomila sono i profughi palestinesi che in questi giorni hanno attraversato il Giordania, riversandosi verso Amman. La radio della capitale aveva raccomandato loro di rimanere nelle zone di abitazione, ma molti dei profughi hanno fatto sapere di essere stati scacciati dagli invasori, che hanno interesse a una disarborazione di quel territorio che i maggiori capi politici e militari di Tel Aviv hanno dichiarato di volersi annettere.  
 Il governo giordano ha lanciato i suoi appelli contrari all'emigrazione sia tenendo conto di questo fatto politico, sia

perché si trova in difficoltà per quanto riguarda l'alloggiamento e il vettovagliamento dei profughi. Campi di raccolta sono stati allestiti nei pressi della capitale e a Zerka; altri senzereto sono stati roccerati in moschee, scuole o addirittura in grotte naturali. Si attendono con ansia i convogli di soccorso inviati da Pakistan, Kuwait, Arabia Saudita, Tunisia, Austria e Libano.  
 Intanto si procede alla rimozione dei corpi dei soldati uccisi. Si calcola che, nella difesa contro l'aggressione israeliana, quindicimila giordani abbiano perduto la vita, in 48 ore di avanzata delle truppe corazzate di Dayan. La notizia non è stata smentita e ha causato sgo-

verno negli ambienti dell'ONU. Non è ancora iniziato il seppellimento delle carogne di animali, che ora ammorzano l'aria e rendono possibile l'pestilenza.  
 Un corrispondente dell'AP, che ha raggiunto Amman percorrendo la strada dei profughi, ha testimoniato sullo squallore e il disagio provocati dall'avanzata israeliana. Alcuni villaggi sono rimasti completamente distrutti, o deserti; perché ormai del tutto insabitabili. Fermato più volte dalle pattuglie militari e anche dalla popolazione, il giornalista non è stato maltrattato e, anzi, gli è stato usato ogni riguardo quando ha dichiarato di non essere né americano né inglese ma, come è vero, cipriota.  
 Re Hussein ha pronunciato un discorso alla radio, invitando ogni cittadino a riprendere il lavoro « in uno spirito di disciplina e coerenza ». Un senso di responsabilità e corresponsabilità - ha detto il monarca - sono le nostre armi in tutte le nostre future battaglie.  
 Da Damasco, intanto, sono giunti i giornali degli ultimi giorni. Il quotidiano Al Thaura mette in guardia sui tentativi di una « quarta corona » per attuare provocazioni contro l'URSS. Il giornale scrive che « il popolo arabo sa bene chi è il nemico », che il suo sforzo dev'essere quello di ripulire tutte le pubbliche istituzioni da quanto vi sia di americano e britannico.

**Aereo USA teleguidato abbattuto in Cina**

**Mosca**

valorizzazione dei monumenti della antica storia di Sion, vengono riativate le linee di trasporto urbane ecc.  
 In un discorso tenuto a Tel Aviv il primo ministro David Ben Gurion ha sollecitato non solo la immediata «ristrutturazione etnica della città vecchia di Gerusalemme ma anche della città di Hebron e della zona di Etzion già sede di «Kibbutzim» prima del 1948. Per altro non sono cessate ancora le restrizioni belliche come per esempio il coprifuoco nelle ore notturne e scoppiano ogni tanto brevi ed improvvisi combattimenti. Ottanta legionari arabi asserragliati nel monastero di Santa Rosa hanno ceduto le armi solo stamattina. Una unità giordana - che presumibilmente non aveva il compito di controllare il coprifuoco - è addirittura penetrata in territorio israeliano dove è stata circondata e decimata. In altre zone sono ancora attivi piccoli nuclei di resistenza contro i quali vengono condotte azioni di rastrellamento. Gruppi di combattenti siriani si sono scontrati ieri con truppe israeliane nei pressi di El Koneytra quasi completamente distrutta nel corso dei combattimenti dei giorni scorsi.  
 È stata resa nota intanto la cifra ufficiale delle perdite israeliane durante i combattimenti: 1.500 morti e 2.563 feriti. Nel numero dei morti non sarebbe compreso quello degli ufficiali. Di contro sarebbero state battute sette divisioni egiziane e quattro divisioni giordane. Il numero dei prigionieri arabi ammonta a 15 mila.

L'agenzia «AP» ha diffusamente un dispaccio nel quale si afferma che, secondo fonti militari non precisate, fra i prigionieri catturati dagli israeliani nella zona di El Tawfik, in Siria, si troverebbero cinque ufficiali sovietici. La stessa agenzia aggiunge che si erano diffuse voci sulla presenza di ufficiali sovietici nel Sinai, come consiglieri delle truppe egiziane, ma che tali voci non hanno peraltro trovato alcuna conferma.

**ONU**  
 chiesta per una cessazione del fuoco e un'interruzione di tutte le attività militari, comprende la proibizione di qualsiasi movimento militare in avanti successivamente alla cessazione del fuoco;  
 4) chiede il sollecito ritorno sulle posizioni della cessazione del fuoco di tutte le truppe che possano essersi portate in avanti successivamente al 16.50, ora di Greenwich, del 10 giugno;  
 5) chiede la piena collaborazione con il campo degli osservatori dell'ONU per l'attuazione della tregua, compresa la libertà di movimento e adeguate facilitazioni nel campo delle comunicazioni.  
 Il testo rappresenta quanto di meno vago il Consiglio è in grado di approvare, considerando che per l'adozione di ogni risoluzione è necessario un voto positivo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, la cui collusione con l'aggressore israeliano è ben nota.  
 La riunione del Consiglio era stata chiesta, in effetti, dalla Siria che aveva denunciato «i movimenti di truppe corazzate israeliane diretti ad attuare una sistematica invasione del territorio siriano, nonostante gli impegni di tregua».  
 Nel corso del dibattito, il delegato israeliano, Rafael, ha ammesso i movimenti di carri, ma ha sostenuto che essi sarebbero svolti «lungo la linea di tregua». U Thant ha fatto però notare che gli osservatori dell'ONU non conoscevano ancora, in quel momento, l'esatto andamento delle linee del fuoco; e che le opposte forze si trovavano al momento del cessate il fuoco. Il delegato sovietico, Fiodorenko, ha accusato Israele di «sfidare cionicamente l'autorità delle Nazioni Unite», violandone sistematicamente le disposizioni.  
 Il delegato siriano, Tomeh, ha osservato che l'obiettivo dell'azione israeliana è evidentemente la conquista del corso superiore del fiume Yarmuk, affluente del Giordania. Tomeh ha chiesto al Consiglio di passare all'azione, e di imporre agli israeliani il ritorno alle posizioni di partenza. L'egiziano El Kony ha denunciato la convivenza tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele.  
 Il francese Seydoux ha insistito sul rispetto dell'ordine di cessare il fuoco e ha sollecitato più precise testimonianze da parte del generale Odd Bull, capo degli osservatori dell'ONU. Egli ha anche chiesto la restituzione, da parte degli israeliani, dell'edificio dove ha sede la Commissione di tregua, a Gerusalemme.  
 La risoluzione finale, approvata come si è detto all'unanimità, è stata presentata dal presidente di turno, il danese Taber.

Direttore  
**MAURIZIO FERRARA**  
 Elio Querciolini  
 Direttore responsabile  
 Sergio Paderà

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' è autorizzata a giornale murale n. 655

DIREZIONE: Roma Via dei Taurini 10 Telefono: 470333 - 470332 - 470333 - 470334 - 470335 - 470336 - 470337 - 470338 - 470339

AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 10 Telefono: 470333 - 470334 - 470335 - 470336 - 470337 - 470338 - 470339

ABBONAMENTI: Roma Via dei Taurini 10 Telefono: 470333 - 470334 - 470335 - 470336 - 470337 - 470338 - 470339

STAMPATORE: Roma Via dei Taurini 10 Telefono: 470333 - 470334 - 470335 - 470336 - 470337 - 470338 - 470339